



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

I dati SVIMEZ sull'economia e sullo sviluppo del nostro Meridione: l'impegno politico dovrebbe essere comune, di tutti i partiti insieme

Obiettivo Mezzogiorno

NON C'È MEZZO di informazione in Italia che non abbia ripreso, con l'evidenza che meritano, i dati che la SVIMEZ, la benemerita società per lo sviluppo del Mezzogiorno, ha proposto sull'economia e sulla società meridionali nel suo consueto rapporto annuale.

Sono rimasta però colpita dal fatto che, nonostante la complessità della situazione e, sotto certi profili, la sua drammaticità, a distanza di qualche giorno nessuno più ne parli, come se non solo il quadro delineato fosse ricaduto nella inesorabile ruminazione informativa, ma il forte messaggio non avesse scalfito la responsabilità di chi governa e, più in generale, delle istituzioni e delle forze politiche. Tutte, nessuna esclusa.

In sostanza, tra i diversi punti posti sul tappeto, che cosa ha detto la SVIMEZ?

Il Mezzogiorno, come l'intero Paese, sta uscendo dalla crisi di questi anni, sia pure con minore dinamismo e con delle incertezze sul futuro, legate alle ombre che si addensano sulla situazione generale dei prossimi anni. Ma questa ripresa, che dura dal 2015, ha consentito solo in parte di recuperare il terreno perduto negli anni più duri e, soprattutto, non ha permesso di invertire una tendenza consolidata a livello demografico e sociale che presenta, ormai, un profilo allarmante.

Negli ultimi sedici anni, infatti, hanno lasciato il Sud circa 1 milione 900mila persone. La cosa più preoccupante è che circa la metà di coloro che si sono allontanati è costituita da giovani tra i 15 e i 34 anni. Tra essi, poi, circa 120mila sono laureati. In sostanza, il Mezzogiorno non solo perde popolazione e, quindi, energia vitale, soprattutto nelle zone interne già fortemente depauperate dall'esodo dei decenni del dopoguerra, ma perde allo stesso tempo le risorse investite per la formazione e le capacità direzionali di cui i laureati dovrebbero essere dotati.

Si è calcolato che lo Stato per ogni giovane che raggiunga la laurea non spenda meno di 200/250mila euro, senza contare ciò che un intero corso di studi costa ad una famiglia. E poi? Che frutto daranno nel Sud questi inve-



stimenti? Il calo demografico - è noto - è ormai una tendenza consolidata in Italia, un Paese che pure ha mandato nei quattro angoli del mondo ben 26 milioni di persone, quando non c'era spazio o opportunità per tutti. Ma se alla diminuzione delle nascite si sommano gli effetti dell'esodo, che è ripreso ai livelli degli anni Sessanta, allora si rischiano conseguenze profonde e durevoli.

Di fronte a prospettive di così severo depauperamento demografico e di indebolimento dei fattori di tenuta e di sviluppo, sono convinta - e l'ho detto proprio commentando i dati SVIMEZ assieme agli altri eletti all'estero del PD - che occorra un impegno straordinario e trasversale per il Mezzogiorno, un atto di responsabilità che vada oltre la dialettica partitica e quella tra maggioranza e minoranza.

Lo dico non solo per l'impulso emozionale e la passione che mi vengono dal fatto che,

pur essendo nata in Nord America, discendo da madre pugliese e da padre siciliano, ma per la convinzione che la tenuta e lo sviluppo del Mezzogiorno siano una condizione dirimente per la crescita e il consolidamento dell'intero Paese. Del resto, come i meridionalisti più seri ci hanno insegnato nel corso dell'intero Novecento.

A breve, le politiche per l'occupazione e soprattutto per quella a tempo indeterminato, per la quale già i precedenti governi hanno predisposto normative e alcune risorse, rappresentano una priorità. Credo ancora di più dello sbandierato reddito di cittadinanza, che può essere utile non in sostituzione delle politiche per il lavoro vero, ma come strumento di sostegno e di uscita da situazioni di inoccupazione prolungata. Anche sistemi di incentivi come quelli previsti per il "Ritorno al Sud" andrebbero mantenuti e meglio promossi.

Il nodo centrale, tuttavia, è quello richiamato dalla stessa SVIMEZ: la ripresa del Mezzogiorno può essere affidata quasi esclusivamente, come ora, agli investimenti privati o non occorra mettere a punto un grande piano infrastrutturale che ne migliori la competitività e gli indici economici? Personalmente, credo che questa seconda ipotesi sia preferibile, anzi urgente. Per questo non capisco l'accanimento, tutto ideologico, di alcuni ministri contro la TAP, il gasdotto ormai in avanzata fase di realizzazione.

Oltre a questo, tuttavia, si dovrebbe fare uno sforzo per collocare la questione meridionale entro coordinate non localistiche o solo nazionali, ma internazionali. Come del resto stanno facendo i giovani meridionali che vanno all'estero o le aziende che ricercano la strada del mercato globale.

In quest'ottica è grave che si trascuri quel vero e proprio esercito di riserva che il Mezzogiorno possiede e che sono i suoi milioni di emigrati, praticamente in tutti i continenti del mondo. Essi si sono ormai profondamente integrati e contribuiscono alla formazione delle classi dirigenti in una molteplicità di Paesi.

Certo non basta un'evocazione nostalgica, ma è necessario procedere con progetti concreti in tanti campi, come ad esempio il turismo di ritorno, lo scouting delle possibilità di investimento, gli scambi di ricerca, la migliore fruizione del patrimonio ambientale e storico-culturale, la gastronomia e la dieta mediterranea, le tradizioni antropologiche e religiose, e così via.

Io stessa, nella scorsa legislatura, ho integrato con queste proposte una mozione sullo sviluppo del Mezzogiorno approvata dalla Camera e che deve essere ancora pienamente applicata.

Per questo, con l'idea che ognuno debba fare la sua parte, piccola o grande che sia, e a prescindere da schemi partitici, ho chiesto un incontro alla Ministra per il Sud Barbara Lezzi, per presentare alcune idee in proposito. Spero che da parte di tutti vi sia apertura e disponibilità per fare della ripresa del Mezzogiorno un obiettivo condiviso e comune.

(*) **Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America**



PUNTO DI VISTA

di Toni
De Santoli

toni.desantoli@gmail.com

CHI VI PARLA, chi scrive per questo giornale rimasto libero e fiero, è un fiorentino nato nel 1946 fra l'Arno e Fiesole. Chi dal 2007 firma questa rubrica settimanale è un socialista. E' un socialista di stampo mussoliniano. Uno che, quindi, non si nasconde, non si difila, non canta la canzone che va di moda. Pane al pane e vino al vino ancora una volta. Ancora una volta le cose vengano chiamate col loro nome. Si rifiuti di nuovo la dialettica da salotto, la dialettica di chi è uscito dal Liceo Classico, la dialettica dei privilegiati, degli ipocriti, dei falsi amici del popolo.

Ebbene, questa vergogna deve finire. Questa vergogna va fatta finire, ma ora, non fra mesi o anni: il tempo non gioca certo a favore di un'Italia scodellatasi da oltre vent'anni, e con ben poca accortezza davvero, nelle mani sia della Destra, sia del Partito Democratico e ora guidata da un Governo che, a quanto ci sembra, parla però lingue differenti: l'inghippo è sempre in agguato, l'inghippo sosta dietro l'angolo.

La vergogna è l'immigrazione clandestina. Un'immigrazione che dura ormai da decenni e che ha già stravolto i connotati morali e sociali di un'Italia che non ha saputo difendersi, che non ha trovato chi la difendesse e che con le chiacchiere pretende di risolvere anche gravi problemi. Di chiacchiere ne abbiamo già abbastanza. Di chiacchiere non se ne può più. Esse sono uno dei bacilli che ci intossicano, ci debilitano, ci ammazzano; esse sono il pane quotidiano di sofisti d'estrazione sia piccolo-borghese impiegatizia, sia d'estrazione medio o alto-borghese mercantile: gli uni e gli altri indifferenti al destino della nazione, gli uni e gli altri così provinciali da voler passare per "democra-

Immigrazione clandestina, che vergogna!

tici", per anime "civili", per "fratelli" del prossimo. Hanno quasi tutti una matrice clericale... Figuriamoci!

L'immigrazione clandestina negli ultimi dodici mesi è scemata ed è ancor più scemata dall'avvento questa primavera del leghista Salvini al Viminale, cioè alla carica di Ministro degli Interni. Sotto di lui porti italiani sono stati chiusi a genti d'oltremare prive di passaporto e di ogni altro documento d'identità. Così, un afflusso fino a pochi mesi fa enorme, dilagante, indecente, è calato dell'80 per cento. Mica male, no? Ecco un quadro impensabile sotto i governi Gentiloni e Renzi e sotto altri leader ancora. Certo che l'immigrazione clandestina negli ultimi dieci o dodici anni, era diventata una piaga, una malattia. Era divenuta un'infezione: non basta comunque ridurne le proporzioni, non basta farla diminuire e con questo coprirsi troppo presto di allori. Non basta nemmeno la flessione dell'ottanta per cento. Essa va cancellata: sic et simpliciter. E' il bubbone che va una buona volta estirpato.

Si sapeva che dall'Africa gli immigrati arrivavano a frotte, a ondate successive, come arrivavano anche individui provenienti dai Balcani e come arrivavano, e arrivano - però con documenti in piena regola - cinesi, indiani, pakistani. L'afflusso non è certo ciclopico come prima, eppure nell'aria notiamo l'incombente segnale d'una ripresa del debilitante fenomeno: basta che cada il Governo Conte o che nel Governo Conte ci si metta a leticare più di prima, e allora saremo di nuovo punto e daccapo, e magari andrà anche peggio.

Ma quali i mezzi di locomozione che aspettano di rimettersi in moto in tutta la loro delittuosa efficienza, in tutto il loro lugubre dinamismo? Gli scafisti e le ONG, insidiosi gli uni e gli altri foraggiati da enormi quantità di denaro: foraggiati dal malaffare italiano e straniero, foraggiati da governi ben felici di favorire l'immigrazione di massa e disinnescare così bombe a orologeria. Ma ricordate la "primavera araba" d'un paio d'anni fa? Prima fece fuoco e fiamme, poi andò a sgonfiarsi come uno pneumatico

co finito su una schiera di chiodi... Anche trenta, quaranta, cinquanta anni fa, arabi e neri in Africa vivevano in condizioni che definiremmo precarie, quando non pietose o disastrose. Ma rimanevano tutti nel Maghreb, in Algeria e in Tunisia, nel Ciad e nel Mali, in Nigeria e nel Niger e così via.

Com'è che allora s'è sviluppata una corrente migratoria la quale, se lasciata di nuovo indisturbata, fra venti o trent'anni cambierà l'anima e la faccia dell'Italia e anche di altri Paesi? C'è un progetto. C'è "anche" un progetto: sommergere appunto l'Italia fino a che dell'Italia rimarrà soltanto il nome, resterà soltanto il ricordo, mentre chissà quante leggi verranno promulgate a favore di genti arrivate dal Sud, chissà quante diverse consuetudini si estenderanno nelle nostre regioni, nelle nostre città, nelle nostre scuole. Le scuole, per volere dei provinciali di casa nostra ossessionati dall'idea d'essere tacciati di "fascismo", hanno bell'e consegnato le scuole ai musulmani: non si contano più i suggestivi Crocefissi fatti rimuovere dalle aule in ossequio ai praticanti del Musulmanesimo. E questo è detto da uno che credente non è. Da uno che dalla Fedè non è baciato.

In Italia si facciano entrare neri, arabi e altre persone le quali portino il prezioso, indispensabile Sapere che, come tale, è un valore di alta caratura, è espressione di ingegno e preparazione. Si accetti insomma, e di buon grado, chi conosce un'arte e un mestiere. Ci vuole un titolo! Senza titolo, si è rimandati indietro.

Ma non si facciano - come fino a poco fa - ponti d'oro al parassita, allo stupratore, al ladro, allo sfruttatore: non si faccia entrare, no, chi vive di violenza, prevaricazione, sopraffazione. Non si spalanchino le porte a chi insudicia Roma, Firenze, Prato, altre città ancora; a chi nelle nostre periferie rappresenta un incubo per la malpagata cassiera di supermercato che alle dieci di sera torna a casa stanca sfinita e in preda appunto alla paura. Il Partito Democratico certo non la protegge... Il Pd è amico di quanti la terrorizzano giorno dopo giorno. Come avrebbe detto, o scritto, Antonino Trizzino, esso è "amico dei nemici".